



diritto & religioni

Semestrale
Anno X - n. 2-2015
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

20



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno X - n. 2-2015
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, M. C. Folliero, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli (†), R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci
A. Bettetini, G. Lo Castro
M. d'Arienzo, V. Fronzoni,
A. Vincenzo
M. Jasonni, L. Musselli (†)
G.J. Kaczyński, M. Pascali
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile

Giurisprudenza e legislazione costituzionale e comunitaria
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefani
L. Barbieri, Raffaele Santoro,
Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali
S. Testa Bappenheim
V. Maiello
A. Guarino

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

M. Tedeschi

Comitato dei referees

Prof. Andrea Bettetini - Prof.ssa Geraldina Boni - Prof. Salvatore Bordonali - Prof. Orazio Condorelli - Prof. Pierluigi Consorti - Prof. Raffaele Coppola - Prof. Pasquale De Sena - Prof. Saverio Di Bella - Prof. Francesco Di Donato - Prof. Olivier Echappè - Prof. Nicola Fiorita - Prof. Antonio Fuccillo - Prof. Chiara Ghedini - Prof. Federico Aznar Gil - Prof. Ivàn Ibàn - Prof. Pietro Lo Iacono - Prof. Dario Luongo - Prof. Agustin Motilla - Prof. Salvatore Prisco - Prof. Patrick Valdrini - Prof. Gian Battista Varnier - Prof. Carmela Ventrella - Prof. Marco Ventura.

ELISABETTA BANI - PIERLUIGI CONSORTI (a cura di), *Finanze vaticane e Unione europea. Le riforme di papa Francesco e le sfide della vigilanza internazionale*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 171.

Nell'ultimo quinquennio il diritto vaticano è stato interessato da rilevanti provvedimenti normativi diretti ad offrire una risposta concreta alle problematiche poste dalla globalizzazione dell'economia e dei mercati, oltre che alle esigenze di armonizzazione derivanti dalla scelta di adottare l'euro come propria moneta ufficiale. Il carattere necessitato di tali interventi, tuttavia, ha rappresentato anche l'occasione per l'avvio di una profonda e radicale riforma della materia economica e finanziaria, iniziata già con il Pontificato di Benedetto XVI e resa ancora più incisiva con gli interventi di papa Francesco. La scelta assunta è diretta a rendere effettivamente più collegiali e trasparenti le attività finanziarie, anche al fine di rendere pubblicamente manifesta la funzione dell'economia come strumento a servizio della missione spirituale della Chiesa, la cui indefettibile «dimensione soteriologica» è apparsa di recente offuscata da taluni scandali che ne hanno incrinato, agli occhi del mondo, l'immagine stessa.

Il Volume recensito ha innanzitutto un merito. Quello di rifiutare categoricamente la pur ammaliante possibilità di dare spazio agli scandali finanziari che hanno coinvolto, a vario titolo, organi ed esponenti della Curia Romana, preferendo, invece, offrire soltanto una seria indagine sulle fonti del diritto vaticano. L'opera così passa in rassegna, nei contributi di cui si compone, tutte le leggi e gli interventi concreti che stanno segnando l'epocale apertura della Santa Sede alle istanze, provenienti dall'esterno, tese a garantire piena trasparenza nei sistemi finanziari e totale tracciabilità dei flussi monetari al fine di opporre un efficace contrasto al riciclaggio di denaro ed al

rischio di finanziamento del terrorismo.

Questa scelta preliminare porta con sé un ulteriore pregio: quello di "snocciolare" in maniera piana le numerose questioni giuridiche e gli interrogativi che scaturiscono da questi cambiamenti. Ed infatti l'aspetto più interessante dell'opera riguarda proprio l'esame di tali questioni, che spesso si ripresentano nuovamente ad una dottrina ecclesiasticistica e canonistica – oltre che internazionalistica – che riteneva di avere già affrontato e risolto in via definitiva.

Emblematica, al riguardo, è la discussione relativa alla distinzione concettuale tra Chiesa cattolica, Santa Sede e Stato Città del Vaticano ed alla natura di soggetti di diritto internazionale delle due ultime entità, tematica specificamente affrontata dai contributi di Romeo Astorri e di Antonio Marcello Calamia. Il primo, chiamato a valutare la soggettività giuridica dello Stato Città del Vaticano rispetto all'Unione europea da una prospettiva ecclesiasticistica, esamina alcune interrogazioni scritte inviate dai parlamentari alla Commissione Europea – particolarmente interessante è l'interrogazione relativa all'incompatibilità tra l'Istruzione *Crimen sollicitationis* e le politiche dell'Unione (p. 69) – al fine di verificare se lo Stato Città del Vaticano possa ritenersi davvero assoggettato alle norme dell'Unione. Da questa indagine, tuttavia, emerge una sempre più frequente sovrapposizione tra Santa Sede e Stato Città del Vaticano che induce l'Autore ad ammettere una crescente ambiguità tra i due soggetti potenzialmente in grado di incrinare gli assetti e le formule, nonché la stessa impostazione, sottese alla stipulazione dei Patti Lateranensi. Rispetto alla medesima questione Calamia, da una prospettiva internazionalistica, osservando che lo Stato Città del Vaticano compare, in luogo della Santa Sede, come parte di Trattati a contenuto territoriale propone la sussistenza di una sua specifica soggettività di diritto internazionale ogni volta

che siano riguardate questioni attinenti al territorio. Tuttavia, è lo stesso A. ad ammettere che questa soluzione, sicuramente razionale ed avanzata dalla più recente dottrina internazionalistica, è però smentita dagli stessi fatti, che sembrano ancora confermare le tesi del d'Avack sulla duplicità della Santa Sede, la quale tuttora «pretende...di presentarsi quale duplice e distinto soggetto, a seconda che rappresenti e tuteli gli interessi della Chiesa o quelli dello Stato della Città del Vaticano» (pp. 109-110).

Altro aspetto rilevante, adeguatamente evidenziato nei contributi di Elisabetta Bani, Pierluigi Consorti, Antonio Fucillo ed Alessio Sarais, concerne la gerarchia delle fonti, ed in particolare il rapporto tra diritto vaticano e diritto canonico, dal momento che le riforme esaminate nel Volume, come evidenziato da Consorti, hanno come tratto comune quello di affermare la prevalenza in materia economica delle norme di diritto vaticano – comprese quelle di recepimento del diritto internazionale e dell'Unione – sulle norme di diritto canonico. A conferma di questa impostazione appare particolarmente significativa la scelta di imporre l'applicazione di siffatte norme di diritto vaticano anche agli organismi della Sede Apostolica che svolgono attività finanziarie, organismi che di per sé dovrebbero essere soggetti esclusivamente al diritto canonico. Ciò, come sottolineato da Sarais, senz'altro garantisce che l'impegno assunto dalla Santa Sede verso il rispetto dei *target* di trasparenza imposti dalla comunità internazionale e dall'Unione europea abbia carattere sostanziale. Lo stesso si può desumere, come opportunamente segnalato da Fucillo, dalla recente Convenzione sottoscritta tra Santa Sede e governo della Repubblica italiana, con cui le parti, attraverso la previsione di una loro necessaria cooperazione, definiscono le modalità attraverso cui persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia possano adempiere agli obblighi fiscali

inerenti alle attività finanziarie detenute presso enti che svolgono attività finanziarie presso la Santa Sede (p. 149).

Chiude il Volume il contributo di Elisabetta Bani che sottolinea, in primo luogo, i rischi per il sistema finanziario internazionale derivanti dalla presenza di un «sistema bancario ombra», che ormai rappresenta, in luogo dei tradizionali canali bancari, lo spazio d'elezione della criminalità organizzata per effettuare le operazioni illecite di riciclaggio del denaro e di finanziamento del terrorismo. Ebbene, anche lo IOR, in virtù delle attività finanziarie effettivamente svolte, potrebbe atteggiarsi a «banca ombra» in assenza di controlli adeguati. Anche per questo l'A. valuta nel complesso positivamente le recenti riforme, che sembrano scongiurare i rischi prospettati. Inoltre, tutti gli interventi normativi – e ciò costituisce l'aspetto più apprezzabile dell'intera architettura riformatrice – paiono mossi non solo dalla «necessità di adeguarsi alla normativa internazionale per continuare a svolgere senza ostacoli le proprie attività economiche e finanziarie, quanto piuttosto da una volontà di ripensare gli strumenti – anche finanziari – al servizio della missione spirituale della Chiesa» (p. 170).

Oltre che per questi aspetti, il Volume si fa apprezzare per l'analisi meticolosa di tutte le normative adottate, assolvendo così anche alla funzione di raccogliere in un'unica opera tutti i numerosi e spesso frenetici interventi che hanno caratterizzato la recente legislazione vaticana in materia finanziaria. In questo senso, si segnala l'esauriente contributo di Marcello Condemi, che, tra l'altro, ha partecipato attivamente alle riforme descritte collaborando con altri esperti alla stesura dei testi normativi.

In conclusione, l'opera recensita spicca per serietà, completezza e profondità dell'indagine, e non si limita ad una mera ricognizione degli interventi strutturali che hanno coinvolto la finanza e l'organizzazione economica vaticana,

mirando, al contrario, ad un sistematico approfondimento delle numerose ricadute e problematiche giuridiche innescate dalla riforma in atto.

Fabio Balsamo

LORENZO DECLICH, *L'Islam nudo. Le spoglie di una civiltà nel mercato globale*, Jouvence, Milano, 2015, p. 147.

Economia e religione costituiscono un binomio estremamente redditizio, sia che si guardi all'influenza che le regole di mercato hanno esercitato sulla religione o, viceversa, all'incidenza dei precetti religiosi sul sistema economico.

Per quanto riguarda il primo punto, riprendendo il pensiero di Simonnot, si può affermare che le confessioni agiscono come un qualsiasi attore economico, sia sul versante interno che su quello esterno: competono tra loro per accaparrarsi il maggior numero di seguaci, fidelizzano la propria clientela attraverso la costruzione di santuari e la venerazione di beati e martiri – operazione tanto più necessaria se si pensa che nel mercato religioso esiste un elevato grado di asimmetria informativa –, si dotano di meccanismi attraverso cui attingere alla “parte benedetta”, ovvero a quelle somme di denaro che ogni individuo è disposto a donare per garantire la salvezza della propria anima. In un regime di libero mercato, per avere maggiori *chances* di riuscita, ogni religione deve presentarsi come nuova, offrendo elementi appetibili ai soggetti che si intende convertire, e autentica, operazione possibile soltanto attraverso una rielaborazione dei testi sacri esistenti che consente di porsi come continuatrice della tradizione e depositaria della Verità.

Tra i monoteismi tradizionali, l'Islam è sicuramente quello che è riuscito a far proprie queste regole in tempi brevi, divenendo appetibile per una parte consistente della popolazione mondiale e, di conseguenza, degli attori economici. È

in questo secondo filone che si inserisce il libro di Lorenzo Declich. L'Autore riflette su una realtà nuova e ancora in evoluzione, quella dell'*islamic market*, anche alla luce dei mutamenti del religioso nelle società secolari.

Originariamente nato per soddisfare le esigenze dei migranti stabilmente insediatisi in Paesi a maggioranza non musulmana, il mercato islamico *primigenio* si identifica con l'apertura di esercizi commerciali, perlopiù macellerie, gestite da musulmani e destinate quasi esclusivamente ai correligionari. La nascita di un mercato con queste caratteristiche può essere compresa solo se si pensa che l'Islam, al pari delle altre religioni, considera il cibo come un dono divino, per cui il gesto di portare il cibo alla bocca cessa di essere un modo attraverso cui soddisfare i propri bisogni fisiologici, per divenire uno strumento di elevazione spirituale. Da ciò deriva l'obbligo per i fedeli di rispettare talune prescrizioni, riassumibili nel divieto di assunzione di alcuni (pochi) alimenti, nell'astensione dal consumo di cibo in determinati periodi e nella macellazione degli animali leciti secondo specifiche ritualità. L'alimentazione, al pari delle altre sfere dell'agire umano, ruota attorno ai due estremi *halal/haram*, tra cui si collocano tutta una serie di azioni intermedie, che il credente è invitato a compiere o meno, senza perciò incorrere in una condanna. Merita di essere ricordata la prescrizione coranica che consente ai musulmani che versano in stato di necessità di cibarsi di sostanze proibite. Tale previsione risulta particolarmente importante nei casi in cui un credente si trovi a vivere al di fuori di un paese musulmano, dal momento che si consente una rilettura delle norme alimentari rendendo leciti dei comportamenti proibiti. Se è vero, infatti, che durante la permanenza in territori non musulmani il fedele è tenuto a rispettare la legge del territorio in cui risiede salvo nel caso in cui questa sia in conflitto con la legge religiosa, è altrettanto vero che in